

proposta

DOMENICA DELLA SACRA FAMIGLIA

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 28 - N° 1342 - 28 DICEMBRE 2014

DOMENICA ORE 8.00 9.30 11.00 18.30

(tillio.soat@libero.it) TEL. 041 - 912943

Dai «Discorsi » di Paolo VI, papa
(Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964)

NADAL 2003

L'esempio di Nazareth

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname!

Ti rinassi, SIGNOR
dentro 'na stala
sempre più freda, più nua
sempre più freda, più nua
Sempre manco xe i pastori
che speta el to nasser
pregando co passion,
le bestie che xe dentro
no supia par scaldarte
i oci de la mama
xe pieni de teror.
Agneli e cavarete
s'a fato leoni
cativi, rabiosi
pronti a sbranar,
pù nessun capisse el ben
o cossa vol dir el mal,
ogni cuor xe nero
senza la to luse
tera e mar xe velenai,
sogni de omeni
da omeni ,vien sapegai,
vien sofegà speranze, idee,
solo parché, i ga n'altro credo
o n'altro color de pele
Sto mondo, diventa sempre pù
Griso freda, senza calor, .
S' à scangelà da i cuori
le parole pù bele
che parla de ben,
che dise perdono,
che insegna amor....
Caro, Caro BAMBINELO,
fa che sto ano la stala
sia fodrada de pase
lusente de zogia, de vita
profumada e calda de umanità
el mondo, se volemo
pol esser ancora belo,
basta creder, e esser ancora
omeni, de bona volonta..

ELECTRA

Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

PARLARE DEL SIGNORE IN FAMIGLIA

La cosa non è frequente.

Perché altro è dire: “va a messa”; oppure: “sei andato a messa?” Oppure: “cosa hai imparato a catechismo?” Oppure: “diciamo la preghiera del pranzo o della cena“, tutte cose – per carità – ottime e opportune, e altro è parlare del Signore con i propri figli.

Io so che non è frequente perché non è normale farlo neanche tra preti: don Andrea ed io preghiamo insieme, ogni giorno, ma parliamo poco, pochissimo, del Signore l'un l'altro.

Per pudore, per pigrizia, perché parlarne ci metterebbe troppo in gioco. E se questo non avviene in una canonica ho buoni motivi per ritenere che non avvenga nemmeno tra le mura domestiche.

Ed invece sarebbe non solo utile, ma necessario.

Innanzitutto è così che la fede si è trasmessa per venti secoli.

Tutti noi che abbiamo qualche anno in più non possiamo non testimoniare che la nostra fede è nata sulle ginocchia di nostra madre e di nostro padre.

Io mi ricordo che il papà mi faceva guardare un grande libro di stampe di scene dell'Antico testamento e me ne parlava, me le raccontava. Della mamma ricordo, ad esempio, una canzoncina che riguardava la Madonna, canzone che ho insegnato da poco ai bambini di quarta elementare.

Non ho tanti altri ricordi, ma so che quando mi sono avvicinato alla prima comunione, ed avevo solo sei anni, sapevo già chi era Gesù, chi era Maria, come si pregavano l'uno e l'altra.

A questa prima motivazione, di ordine storico, ne va aggiunta subito un'altra. Anche se non lo danno da vedere i bambini adorano i genitori e pendono dalle loro labbra. Quello che la mamma insegna rimane un patrimonio per tutta la vita. In certi momenti sembra essersi disperso, ma torna fuori appena ce n'è l'occasione.

E quello che dice il papà spesso conta ancor di più perché di solito il papà parla poco. E quel poco che dice normalmente scava e lascia un segno.

Perciò se le parole del prete possono avere qualche risonanza nel cuore del bambino, quelle dei genitori ne hanno molta di più. Anche perché le parole sentite in parrocchia arrischiano di essere accolte schedate nella mente del ragazzo come insegnamenti validi per la fanciullezza, che scadono e perciò non contano più quando si entra nella vita e si fa come i grandi.

E' da aggiungere che se nel passato c'era una rete di protezione che accompagnava il bambino per cui nella maestra poteva trovare una sostituta della mamma; oppure nell'ambiente sociale poteva recuperare quello che non aveva ricevuto in casa, oggi quello che non si trova in famiglia non si trova, punto e basta.

Infine occorre dire anche che in due occasioni, almeno, i genitori di ogni bambino battezzato si sono solennemente impegnati a parlare di Dio alla loro creatura. Quando, nel rito del Matrimonio è stato loro chiesto se erano disposti ad educare i loro figli “secondo la legge di Cristo

e della sua Chiesa”; e poi il giorno del Battesimo quando, alla porta della chiesa, è stato detto: “Chiedendo il battesimo per vostro figlio voi vi impegnate ad educarlo nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti impari ad amare Dio ed il prossimo come Cristo ci ha insegnato: siete consapevoli di questa responsabilità?”. In ambedue casi il sì c'è stato, ma forse troppo frettoloso.

Ora, vorrei che fosse chiaro: senza questa ripresa delle proprie responsabilità la trasmissione della fede, in questo contesto così indifferente o addirittura ostile, si fermerà inesorabilmente.

Qualche caso fortunato ci continuerà ad essere, ma sarà, appunto, sporadico e fortunato.

Come fare?

Le comunità neo catecumenali hanno un rituale preciso: alla Domenica mattina la famiglia si ritrova per celebrare le lodi, senza fretta, e al momento che segue la lettura della parola di Dio il papà e la mamma parlano di Dio ai loro figli.

Cioè spiegano ai figli cosa la Parola dice.

Qualcuno potrebbe pensare che sia difficile, ed invece non lo è.

Certo che le prime volte le parole possono essere incerte e poche, ma poi, pian piano si prende coraggio, si fa esperienza e si riesce a parlare del Signore come si può parlare di tante altre cose senza per forza essere specialisti.

Questo sarebbe il massimo, per il semplice fatto che si vuole e si riserva uno spazio per questo appuntamento, rinunciando anche a cose diverse o altrettanto belle. Ad esempio ci sono dei genitori che tolgono i ragazzi dagli scouts perché possano vivere con loro questo momento di preghiera. Può essere discutibile, ma l'impatto che una scelta del genere ha nella coscienza del ragazzo è chiaramente comprensibile.

Si può fare la stessa cosa alla sera, quando i bambini dicono le preghiere: dirle assieme a loro è importante, ma a patto di non fermarsi alla pura e semplice recita delle parole: quello può diventare il momento in cui il papà e la mamma, possibilmente insieme, parlano di Gesù. Si può scegliere di raccontare una sera alla settimana una parabola diversa, o un miracolo diverso. Ci si può affidare anche a degli strumenti che non mancano, basterà andare dalle ex paoline o in qualche libreria.

Si può, abbassando il tiro, usare l'omelia che i ragazzi hanno ascoltato alla Domenica durante la Messa e, a tavola, discuterne insieme, aiutando il bambino a cogliere quegli aspetti che gli sono sfuggiti, o approfondendo il discorso ed applicandolo alla propria realtà familiare.

Si può approfittare delle schede di catechismo che ogni settimana dalla 2^a elementare alla 3^a media vengono consegnate puntualmente a tutti i ragazzi che vengono in parrocchia, per darci un'occhiata insieme con il figlio e parlarne assieme.

Le occasioni e gli strumenti non mancano, se non manca la volontà di approfittarne.

Io sono persuaso che a parte il bene che ne deriva per la fede, evidente e sicuro, c'è un altro bene che da lì trabocca per la famiglia, per la sua serenità, per la sua unità, per la sua stabilità.

Mi par di poter terminare questa mia riflessione con una storiella ebraica che ci può stare, anche se al posto della legge si dovrà mettere tutto ciò che abbiamo appena detto:

I nemici degli ebrei si recarono al tempio dal loro indovino. Gli chiesero: - Quando possiamo attaccare guerra e sconfiggere gli Ebrei? Il responso fu: Quando si sarà dimenticato della Legge, che è la sua arma più potente, la sua patria portatile!

Mandate spie vicino alle loro sinagoghe. Fin quando si sentirà il vociare dei bambini, che imparano la Legge, meglio non attaccare guerra!

Direi allora così: il nemico, il diavolo, gira attorno alle nostre case.

E se sente che in quelle case si prega insieme e insieme si parla di Dio, se ne va scornato e consapevole che per lui lì non c'è nulla, ma proprio nulla da fare.

IL CALENDARIO DELLA SETTIMANA (29 DICEMBRE 2014 - 6 GENNAIO 2015)

Lunedì 29 Dicembre:

Non c'è la S. Messa delle 7.00

Martedì 30 dicembre:

Ore 14,30: In Cimitero
Rosario e S. Messa

Mercoledì 31 dicembre:

Non c'è la S. Messa delle 9.00

Ore 18,30: **S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO
E TE DEUM** (in canto gregoriano)

Giovedì 1 Gennaio 2015: S. MARIA MADRE DI DIO

Sante messe con orario festivo

Dopo la Messa delle 11.00: Brindisi al nuovo anno sotto il portico (con salame abbrustolito)

Sabato 3 Gennaio:

Pomeriggio: CONFESSIONI

Domenica 4 Gennaio:

Sante Messe con orario festivo

Lunedì 5 Gennaio:

Ore 20,30: Arriva la Befana e PAN e VIN

Martedì 6 Gennaio: EPIFANIA DEL SIGNORE

Sante messe con Orario festivo

IL MIO AVVENTO

Era il 18 dicembre 2014 e da lì a una settimana il Natale sarebbe arrivato anche quest'anno. Mi guardai indietro, mi accorsi con rammarico misto a rabbia che fino a quel giorno tutto, nella mia vita, si era svolto esattamente come in un qualsiasi altro periodo dell'anno. Lavoro, casa, famiglia ma soprattutto non una preghiera in più rispetto a quelle che già recitavo, non una visita in chiesa, non un momento di raccoglimento di fronte alla parola di Dio, non un'attenzione particolare verso chi quotidianamente è con me, non uno sguardo a Gesù con gli occhi e lo stupore di un bambino. L'avvento sarebbe volato via senza lasciare traccia, sarei arrivata a quella festa grandiosa senza aver-

la preparata, come semplice spettatore e non come partecipante attivo, chiamato in causa in prima persona se non mi fossi lasciata completamente trascinare in una proposta a cui inizialmente avevo aderito solo in parte su richiesta dei capi del noviziato, la veglia a Santa Maria Goretti. Come ogni incontro con il Nostro Signore, anche questo non poteva che essere bellissimo. Un grazie particolare a Katia, al suo intervento, alla semplicità ma allo stesso tempo alla ricchezza del suo messaggio così incisivo. Soprattutto si sentiva che le sue parole venivano dal cuore, da un cuore assetato e innamorato di Cristo. E' chiaro che in lei regna il Signore. Ed infine, ho apprezzato molto quei minuti di silenzio davanti al Santissimo, a tu per tu con Gesù, in cui, confesso, ~~mo sono sentita un po' inadeguata, poco capace di viverli appieno ma si è riconfermato ancora una volta il mio bisogno di Lui.~~
Ciao

ANGELA